

Piccola biblioteca teologica

155



- GENRE E., GIANNATEMPO S., *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*
- MARMORINI G., *Isacco. Il figlio imperfetto*
- BRUEGGEMANN W., *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
- SUBILIA V., «*Solus Christus*». *Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante*
- DUNN J.D.G., *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*
- GREEN E.E., *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*
- BARBAGLIA S., *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*
- FERRARIO F., VOGEL L., *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*
- RÖMER T., *L'invenzione di Dio*
- PENNA R., *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*
- BERTIN G., *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio. Provare a rileggere la maschilità del profeta per eccellenza*
- ROSTAGNO B., *Dio incontra, ama, unisce. Introduzione alla fede evangelica*
- BOCCACCINI G., *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*
- BARTH K., VON KIRSCHBAUM CH., *Un amore. Lettere 1925-1935*, a cura di Fulvio Ferrario, Beata Ravasi
- Guardare alla teologia del futuro. Dalle spalle dei nostri giganti*, a cura di M. Perroni e B. Salvarani
- CIACCIO P., *eVangelo, iGod & Personal Jesus. Districarsi tra social, tecnologia e liquidità*
- NONGBRI B., *Prima della religione. Storia di una categoria moderna*
- REDALIÉ Y., *Paolo interprete interpretato*
- MOLTMANN J., *Teologia politica del mondo moderno*
- HARRIES R., *La bellezza e l'orrore. La ricerca di Dio in un mondo sofferente*
- EVE E., *Scrivere i vangeli. Composizione e memoria*
- BARTH K., VON HARNACK A., *Interpretare la Bibbia*, a cura di Fulvio Ferrario
- MARCH W.E., *La terra di Dio in prestito*
- LUZ U., *Il Nuovo Testamento. Chi? Cosa? Dove? Sappiamo ancora riconoscere il male? Riflessioni sul male fra scienza, filosofia e teologia*, a cura di P. Ribet e G. Romano
- GREEN E.E., *Dio, il vuoto e il genere. Paradosso cristiano e teologie femministe*

ULRICH H.J. KÖRTNER

**TEOLOGIA PUBBLICA
E DIACONIA**

**L'agire ecclesiale
nella società postcristiana**

a cura di Nicola Mariani

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Körtner, Ulrich H.J.

Teologia pubblica e diaconia : l'agire ecclesiale nella società post-cristiana / Ulrich H.J. Körtner ; a cura di Nicola Mariani

Torino : Claudiana, 2024

144 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 155)

ISBN 978-88-6898-424-3

1. Teologia [e] Diaconia 2. Assistenza sociale – Concezione cristiana

241 (ed. 23) – Teologia morale

261.1 (ed. 23) – Ruolo della chiesa cristiana nella società

361.75 (ed. 23) – Intervento sociale da parte di organizzazioni religiose

© Claudiana srl, 2024
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione di Nicola Mariani

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: Paul KLEE, Composition abstraite de formes geometriques sur un fond bleu.

Stampa: Stampatre, Torino

PREFAZIONE

Nell'aprile del 2023 sono stato invitato dal mio collega prof. Fulvio Ferrario presso la Facoltà valdese di teologia a Roma per tenere un ciclo di lezioni sulle scienze diaconali. Ho accettato con piacere l'invito, di cui sono onorato. È grazie al professor Ferrario se il testo delle mie tre lezioni, integrato da tre ulteriori contributi, è ora disponibile in forma di libro.

Il filo conduttore delle lezioni e degli altri contributi che costituiscono questo libro è una comprensione della diaconia e dell'etica diaconale quali forme di teologia pubblica. Seguendo il teologo evangelico Wolfgang Huber, intendo la teologia pubblica come riflessione critica circa l'operare e gli effetti del cristianesimo nella società. Tale riflessione non si limita a indagare la validità pubblica di orientamenti religiosi particolari, ma si interroga anche su come articolare e illustrare il fondamento delle pretese di validità di tali orientamenti. La diaconia esprime l'essenza e la vita della chiesa. La scienza, l'etica e la teologia diaconali devono essere comprese come forme di teologia pubblica, poiché la diaconia è allo stesso tempo luogo e attore di teologia pubblica. La diaconia non si limita a partecipare ai dibattiti che attraversano la società; piuttosto, è essa stessa luogo di apprendimento della teologia pubblica. Questo è il tema del presente libro.

Desidero rivolgere il mio ringraziamento di cuore al professor Ferrario per la sua ospitalità e per aver avuto l'idea di questo libro. Inoltre, ringrazio sia lui sia il mio assistente e dottorando Nicola Mariani per il lavoro di traduzione svolto. Desidero altresì ringraziare la Diaconia valdese che ha finanziato la pubblicazione. In Europa, la diaconia si trova di fronte a grandi cambiamenti e sfide. È dunque opportuno, oltretutto importante, apprendere gli uni dagli altri mediante scambi internazionali ed ecumenici. Il presente volume vuole essere un contributo per la prosecuzione del dialogo.

Vienna, domenica 25 febbraio 2024 (Reminiscere)
Ulrich H.J. Körtner

INTRODUZIONE

Il libro che presentiamo costituisce un tassello del percorso di riflessione comune che la Diaconia valdese e la Facoltà valdese di teologia conducono da diversi anni: può dunque risultare utile, per inquadrare le riflessioni qui proposte, gettare un rapido sguardo a tale processo.

UNA LUNGA TRADIZIONE

La Chiesa valdese (da cinquant'anni Unione delle chiese evangeliche valdesi e metodiste) ha sempre vissuto la dimensione diaconale con grande intensità; per lunghi secoli, e fino a tempi relativamente recenti, si è trattato anzitutto di fornire sostegno, in un ambiente ostile, ai propri membri di chiesa; in seguito, la diaconia si è compresa in una prospettiva più universalistica, come una dimensione dell'annuncio del Regno di Dio che viene, nel quadro delle sfide poste da una società in rapido mutamento¹. Le coordinate fondamentali dell'agire diaconale del protestantesimo italiano sono quelle caratteristiche di tutta la diaconia cristiana: l'impegno delle comunità locali da un lato e la cosiddetta "diaconia pesante" (le strutture: ospedali, case per anziani, centri per minori ecc.) dall'altro. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, si è tematizzata sempre più la dimensione politica della diaconia, cioè l'esigenza di unire alla solidarietà con le vittime dell'ingiustizia, e in generale con le persone svantaggiate, la lotta per una società meno iniqua. Questo consistente sforzo operativo è stato accompagnato da una riflessione teorica ad ampio raggio, che si è espressa in forma tipica, anche se non esclusiva, nella rivista *Diakonia*², nonché in numerosi materiali (articoli, relazioni di convegni) destinati soprattutto alla riflessione interna alla chiesa.

¹ Per un agile profilo storico-teologico, Cfr. E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*, Claudiana, Torino 2017.

² Cfr. P. BARBANOTTI, G. DE CECCO, *Diaconia ed esistenza della chiesa. La rivista valdese "Diakonia" (antologia 1960-1966)*, Claudiana, Torino 2023.

CAMBIAMENTI DI RILIEVO

Alcuni eventi, di natura tra loro eterogenea, sono stati decisivi, a partire dagli anni Novanta del XX secolo, nel plasmare l'assetto attuale dell'impegno diaconale della Chiesa evangelica valdese.

Il Sinodo 1991 decide di accedere al sistema di finanziamento dell'8 per mille, destinando però i fondi raccolti alle sole iniziative di carattere culturale e sociale, interne ed esterne alla chiesa, in Italia e all'estero, e non al finanziamento, diretto o indiretto, del culto. Si tratta di una scelta allora altamente controversa e comunque sofferta, soprattutto perché, a parere di molte persone, rompe con il radicale separatismo tra chiesa e stato che caratterizza la storia protestante italiana. L'idea, poi, di separare così drasticamente il "culto" dalla diaconia e dalla cultura appare da un lato teologicamente problematica, dall'altro, però, tutela alcuni elementi della tradizione "separatista". In ogni caso, la scelta della Chiesa valdese incontra, nella società italiana, un discreto consenso, che si traduce in un afflusso di denaro decisamente superiore a quanto si poteva prevedere in base alla consistenza numerica delle comunità.

Nel 1993 viene costituita la Commissione sinodale per la diaconia – Diaconia valdese³, un organismo che risponde direttamente al Sinodo (non alla direzione ecclesiastica, la Tavola valdese) e che riunisce buona parte delle opere diaconali della chiesa, mentre alcune continuano a mantenere una loro autonomia. Negli stessi anni viene anche avviato, a Firenze, un Centro di formazione diaconale, che avrebbe dovuto formare un personale evangelicamente motivato e preparato sia sul piano teologico, sia su quello tecnico, potenzialmente la spina dorsale della diaconia del futuro. L'esperimento, però, non ha successo e viene sospeso.

Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, si consuma la crisi degli ospedali valdesi del Piemonte, che risultano troppo piccoli e fragili per reggere le ristrutturazioni (e le disfunzioni politiche e amministrative) del comparto sanitario: a fronte di insormontabili difficoltà finanziarie, un sinodo straordinario, convocato nel 2002 per affrontare il tema, decide di cedere le strutture alla Regione Piemonte. La vicenda viene vissuta in modo traumatico nei territori del pinerolese e, in generale, nella chiesa, che la avverte, a torto o a ragione, come

³ Quando, d'ora in avanti, scriverò Diaconia con la maiuscola, mi riferirò anzitutto a tale organizzazione.

la perdita della punta di diamante della propria presenza diaconale nella società.

Proprio in quegli anni, tuttavia, inizia una considerevole espansione della Diaconia valdese nella società italiana. Il principale motore finanziario di tale processo non è la disponibilità di fondi Otto per mille, bensì il profondo inserimento nelle dinamiche di sviluppo di quello che viene chiamato Terzo settore, cioè il privato “sociale”. Sempre più, l’ente pubblico “esternalizza” il proprio intervento nella società e la Diaconia valdese partecipa attivamente a questi processi: le proporzioni, certo, non sono paragonabili a quelli di soggetti come la Caritas o la Comunità di S. Egidio, ma risultano comunque imponenti, specie se paragonate alla consistenza numerica delle chiese evangeliche. Aree geografiche come le Valli valdesi del Piemonte e il comprensorio fiorentino vedono una particolare concentrazione di attività e iniziative, ma in tutte le principali città nascono nuclei di intervento che affrontano le nuove priorità di una società liquida e che, soprattutto, genera ambiti assai ampi di precarietà, sia tra i cittadini e le cittadine italiane, sia tra le persone che cercano nel nostro paese l’occasione di una vita meno disumana. L’annuale *Bilancio sociale* della Diaconia valdese costituisce un volume di discrete proporzioni, che presenta quella che può essere pensata come un’azienda medio-grande, che impiega oltre 650 persone⁴.

PREOCCUPAZIONI

Può apparire paradossale (e per alcuni aspetti lo è), ma proprio questo successo suscita, nella chiesa, qualche riflessione preoccupata. È del tutto evidente che le dimensioni assunte dalla Diaconia e la consistenza delle risorse finanziarie e del numero di persone e di attività che essa mette in moto risultano del tutto asimmetrici rispetto alle comunità delle quali le opere diaconali dovrebbero, in teoria, essere espressione. La stessa diaconia comunitaria, che pure è appoggiata da quella “istituzionale”, rischia di apparire irrilevante, di fronte al moltiplicarsi di iniziative sostenute da personale, finanziamenti e

⁴ I bilanci sociali dal 2017 al 2022 sono reperibili all’indirizzo web <https://diaconiavalde.org/csd/pagine/bilancio-sociale.php>.

anche competenze tecniche⁵ non paragonabili a quelle che le chiese possono mettere in campo. Tutto ciò suscita il timore che la Diaconia possa andare per la sua strada, distanziandosi dal vissuto comunitario, diventando una sorta di Ong, di origine cristiana, ma ormai completamente emancipata dal proprio radicamento ecclesiale, nonostante il carattere esotico del nome, derivato dal greco del Nuovo Testamento. Certo, le intenzioni e le dichiarazioni vanno nella direzione opposta:

La diaconia è la chiesa al servizio del prossimo. Come non c'è chiesa se non c'è predicazione, così non c'è chiesa se non c'è diaconia. Predicazione e diaconia costituiscono le due facce di una stessa medaglia⁶.

Le domande, tuttavia, non si lasciano accantonare da affermazioni solenni. Per esempio: si afferma in termini assai netti che la diaconia è una dimensione della chiesa⁷. Ma come e in che senso può essere ecclesiale un'organizzazione nella quale la grande maggioranza delle persone che vi lavorano non ha alcun rapporto con la chiesa evangelica (né, spesso, con altre)? La questione non è affatto banale, né può essere liquidata, come a volte accade, con l'argomento in base al quale l'appartenenza ecclesiastica non garantisce affatto (né in linea di principio, né in base all'esperienza), motivazioni e prestazioni migliori: ciò può essere vero, ma non sfiora neppure il nucleo del problema, essa riguarda, né più né meno, il carattere di testimonianza al Regno di Dio dell'opera diaconale.

⁵ Non si intende dare, ovviamente, un giudizio critico sulla qualità dell'impegno profuso nelle chiese da molte persone volontarie, nonché da pastori e pastore. Se però si guarda in faccia la realtà, non ci si può nascondere che la contrazione numerica delle chiese rende sempre più difficile l'individuazione di "quadri", come si sarebbe detto un tempo, preparati e disponibili ad assumere responsabilità.

⁶ *Carta della diaconia*, https://www.chiesavaldeese.org/documents/carta_diaconia.pdf. Si tratta di un documento preparato congiuntamente dalla Tavola valdese e dalla Commissione sinodale per la diaconia e presentato al Sinodo 2014, come strumento di orientamento per le chiese, circa il profilo dell'impegno diaconale. Si può osservare che l'entusiasmo conduce ad affermazioni persino eccessive: il servizio ecclesiale «al prossimo» va al di là anche della diaconia.

⁷ Può essere interessante segnalare che proprio U.H.J. KÖRTNER, *Diakonie und Öffentliche Theologie*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2017, pp. 8 s., avverte l'esigenza di articolare alquanto una simile affermazione. Il presente volume riprende diversi lavori presentati in tedesco in tale raccolta.

Si tratta di domande che si presentano, in termini sostanzialmente molto simili, un po' in tutta Europa. In un paese come la Germania, per esempio, nel quale le chiese cattolica e protestante sono travolte da una drammatica crisi numerica, la Caritas e la Diaconia evangelica restano tra i principali datori di lavoro del paese. Formalmente, il diritto tedesco permette ancora che l'appartenenza a una chiesa cristiana "classica"⁸ costituisca una condizione per lavorare nelle organizzazioni diaconali: ma è ragionevole prevedere che anche tale sopravvivenza di una società "cristiana" sia destinata a cadere in tempi piuttosto brevi, a motivo della logica interna di una società laica e plurale.

Se, tuttavia, le questioni aperte sono tutt'altro che peregrine, non si vede per quale ragione ciò dovrebbe autorizzare una disaffezione della chiesa nei confronti della propria diaconia. Forse che, per una forma di "solidarietà", invero alquanto bizzarra, con le difficoltà della chiesa nel suo insieme, una diaconia in impetuoso sviluppo dovrebbe in qualche modo automutilarsi, o comunque ridurre il proprio slancio? Sembra ad alcuni, al contrario, che l'espansione dell'azione diaconale possa costituire, a determinate condizioni, un'opportunità per la chiesa intera, un'occasione per allargare il proprio raggio d'azione. Ciò non configura, necessariamente, un atteggiamento «proselitistico»⁹. Utilizzando, per una volta, il gergo reso popolare dal pontefice regnante, si potrebbe invece parlare di chiesa «in uscita», che tenta di essere presente in pieghe della società che, senza l'apporto della diaconia, le resterebbero precluse.

⁸ In termini più precisi: appartenente alla Comunità di lavoro delle Chiese cristiane (*Arbeitsgemeinschaft christlicher Kirchen*), che include la chiesa cattolica, le principali chiese evangeliche e le chiese ortososse e antico-orientali in Germania.

⁹ Chi scrive deve tuttavia confessare la propria allergia per il modo nel quale il termine «proselitismo» e i suoi derivati sono spesso usati nel linguaggio ecclesiastico, anche evangelico. Va da sé che affermare che solo l'adesione alla fede cristiana o, addirittura, alla propria chiesa, permette una vita autenticamente umana e benedetta da Dio, costituisce una forma di ricatto spirituale. Probabilmente lo è anche affermare che solo la propria chiesa è pienamente e in senso proprio tale, mentre le altre sarebbero qualcosa di diverso. L'invito rivolto a donne e uomini a partecipare alla gioia della fede vivendola nella chiesa di Gesù, tuttavia, è da sempre parte dell'identità di quest'ultima, della sua predicazione e, secondo modalità che certamente vanno calibrate con attenzione, anche della sua diaconia.

DIACONIA E TEOLOGIA

È in questo quadro che va compresa la collaborazione tra la Facoltà valdese e la Diaconia. Essa, naturalmente, c'è sempre stata, anche se quella che in Germania è chiamata «scienza diaconale» non è oggetto di un insegnamento autonomo nel programma dell'istituto teologico: le occasioni di scambio, nei convegni, nell'attività del Centro di formazione diaconale fiorentino, nel lavoro di singole opere e centri, non sono mai mancate. A partire dall'Anno accademico 2018-2019, il lavoro comune ha assunto una forma più ampia e strutturata: nell'ambito dell'insegnamento dell'etica, è stato organizzato un corso sulla problematica teologica della diaconia, con interventi di esperti internazionali (dalla Germania e dalla Norvegia) e italiani (teologi e teologhe, operatori e operatrici diaconali, membri della Commissione sinodale per la diaconia)¹⁰. L'esperimento è stato ripetuto, in forma radicalmente modificata, quattro anni dopo ed è in tale occasione che il prof. Körtner ha tenuto, nella primavera 2023, le lezioni che sono alla base di questo libro. Il segretario esecutivo della Diaconia, Gianluca Barbanotti, ha poi tenuto un corso dal titolo *Servire e Gestire*, nell'autunno dello stesso anno.

La Facoltà, da parte sua, collabora alla progettazione di diversi convegni della Diaconia nonché, aspetto cruciale, alla formazione teologica di responsabili e operatori. La ricerca formativa condotta in questo ambito è particolarmente stimolante. Nessuno vuole proporre una sorta di «ora di religione» protestante a chi quotidianamente è impegnato sul campo. Piuttosto, si cerca, insieme, di definire la configurazione concreta del carattere ecclesiale della diaconia del quale abbiamo parlato qui sopra. Le buone notizie sono due: la prima è che siamo discretamente soddisfatti di quanto fin qui realizzato; la seconda è che siamo consapevoli di essere solo all'inizio e di avere dunque un cammino promettente davanti a noi.

¹⁰ Alcuni materiali elaborati per questo corso sono pubblicati in AA.VV., *Pensiero teologico e diaconale* (Quaderni della diaconia, 14), reperibile all'indirizzo web https://diaconiavaldese.org/csd/documenti/documenti_pagine/Quaderni%20diaconia/quaderni_14_versione_web_compressed.pdf.

ULRICH H.J. KÖRTNER

Il prof. Ulrich H.J. Körtner è uno dei più prestigiosi teologi evangelici dell'area germanofona. Nato nel 1957 in una famiglia pastorale, studia a Bethel, Münster e Göttingen, conseguendo poi il dottorato (con una tesi su Papia di Gerapoli) e l'abilitazione all'insegnamento universitario (con un lavoro dedicato all'apocalittica). Dopo alcuni anni di attività pastorale nella Chiesa evangelica della Westfalia, Körtner svolge la funzione di direttore degli studi nell'Accademia (centro di formazione culturale della chiesa regionale) di Iserlohn, oggi a Villigst, nella Ruhr. Dal 1992, Körtner è professore di teologia sistematica presso la Facoltà di teologia evangelica dell'Università di Vienna e, in forza di tale incarico, diviene anche cittadino austriaco.

Non è semplice fornire un'idea dell'opera teologica del nostro autore: essa spazia, e non è un modo di dire, dai classici temi della dogmatica cristiana alla riflessione etica sulla ricerca biomedica. Cercherò tuttavia di individuare alcuni nuclei tematici e di evidenziare poi alcuni tratti del suo stile di pensiero.

Körtner proviene da quella solida tradizione evangelica che unisce una robusta competenza esegetica a un interesse teologico strutturato. Rudolf Bultmann, nel Novecento, costituisce l'esempio più significativo di questa impostazione. Körtner non si può certo definire un bultmanniano di stretta osservanza (ammesso che l'espressione abbia un senso qualsiasi): egli sviluppa però le istanze della teologia ermeneutica nel dibattito tra XX e XXI secolo, presentando una riflessione altamente originale sui temi dell'autorità della Scrittura e della sua interpretazione¹¹. Assai significativamente, questa riflessione sfocia nella valorizzazione della categoria di «esegesi teologica», che presso molti ambienti non gode oggi di buona stampa, a motivo delle sue ascendenze legate a Barth. Per Körtner, però, l'esegesi teologica assume senza compromessi la responsabilità scientifica dell'esegesi

¹¹ Segnalo almeno: *Der inspirierte Leser*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1994; *Theologie des Wortes Gottes*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1994; *Hermeneutische Theologie*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2008; *Theologische Exegese*, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig, 2022. Alle tematiche ermeneutiche è dedicato l'unico studio in lingua italiana a me noto sul pensiero di Körtner: N. MARIANI, *Ispirazione ed ermeneutica della scrittura nel pensiero di Ulrich H.J. Körtner*, "Protestantesimo" 77 (2023), pp. 29-50.

storico-critica, ma si interroga sul significato degli esiti di quest'ultima per l'annuncio della chiesa.

Abbiamo poi una produzione imponente di trattati accademici su alcuni grandi temi della teologia, come l'escatologia¹² e l'ecumenica¹³. A essi si aggiunge una dogmatica¹⁴, cioè una presentazione sintetica (si fa per dire: circa 700 pagine) della teologia evangelica. L'intensa attività di conferenziere dell'Autore si traduce in una serie di raccolte di articoli e saggi che rinuncio a elencare. Come teologo dogmatico, Körtner incarna un modello di teologia profondamente radicato nella migliore tradizione tedesca del Novecento e, al tempo stesso, aperto alle nuove questioni poste dalle scienze umane e dalla filosofia.

Passiamo all'etica. Il nostro teologo ha lavorato intensamente in quest'ambito: oltre a opere di inquadramento della problematica complessiva¹⁵, numerosi sono i contributi bioetici, nati anche dall'impegno in numerose commissioni e centri di studio, in ambito accademico, civile ed ecumenico, tra i quali menziono l'Istituto per l'etica e la medicina dell'Università di Vienna, l'Istituto per la teologia pubblica della Diaconia evangelica austriaca, il Centro evangelico sulle questioni teoriche di fondo (*Weltanschauungsfragen*, una delle tipiche espressioni tedesche che in una parola concentrano quanto in altre lingue richiede una frase) della Chiesa evangelica in Germania. Collabora anche stabilmente con la Comunione di chiese protestanti in Europa, in particolare su temi di etica sociale. I saggi presentati in questo volume nascono dalla riflessione etica, dal suo intreccio con la teologia pubblica (vedi sotto) e dalla ricaduta di questa ricerca per quanto attiene alla pratica diaconale della chiesa.

Ulrich Körtner pratica quella che molti, lui compreso, chiamano «teologia pubblica», cioè una teologia direttamente impegnata sulle questioni che impegnano la società. Chi però si immagina, come contenuto dell'espressione, il tipo di retorica vagamente comiziante e intrisa di moralismo che caratterizza molti ambienti ecclesiastici, sbaglia. L'argomentazione di Körtner è sempre rigorosa, direi severa, del tutto priva di concessioni alla demagogia ecclesiastica. Anche nei suoi numerosissimi interventi su giornali e riviste, il nostro teologo non fa sconti per quanto riguarda la sostanza dell'argomentazio-

¹² *Die letzten Dinge*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2014.

¹³ *Ökumenische Kirchenkunde*, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2018.

¹⁴ *Dogmatik*, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2018.

¹⁵ *Evangelische Sozialetik*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1999, 2019⁴.

ne teorica. La polemica di maniera contro la «teologia da tavolino» (come se qualcuno potesse scrivere di teologia stando in piedi, oppure su qualche barricata) non gli appartiene. Egli è spesso critico e polemico nei confronti delle dirigenze ecclesiastiche: si tratta di una polemica solidale, che nasce dalla passione per la chiesa e soprattutto per la sua ragion d'essere, ma non per questo meno appuntita. Non è obbligatorio essere sempre d'accordo con lui, e vale anche per le tesi presentate in questo libro. Forse non è neanche possibile, dato che le sue opinioni sono sempre così profilate che stimolano l'obiezione, la discussione, l'interrogazione: il che è una delle dimensioni fondamentali del lavoro accademico.

Abbiamo ritenuto utile mettere a disposizione di un pubblico più vasto le lezioni tenute da Körtner alla Facoltà valdese. Si tratta di riflessioni che fanno parte dell'istruttoria necessaria ad affrontare i problemi posti dall'intreccio tra testimonianza ecclesiale, teologia e diaconia. Le chiese evangeliche italiane sono molto consapevoli della loro specificità, in un contesto assai particolare come quello di una piccola minoranza, in un paese da un lato di tradizione cattolica, dall'altro assai secolarizzato. È anche vero, però, che molti problemi che esse devono oggi affrontare hanno una storia e un profilo di carattere europeo. Altri e altre si sono confrontati e confrontate con queste domande prima di noi e continuano a farlo: utilizzare tali esperienze e riflessioni non costituisce, riteniamo, una perdita di tempo.

Questo volume nasce grazie alla cortesia del suo autore, che ha messo a disposizione i saggi; al dott. Nicola Mariani, assistente e dottorando del prof. Körtner; e alla Diaconia valdese, che lo ha promosso e finanziato.

Roma, Facoltà valdese di teologia,
domenica 11 febbraio 2024 (*Esto Mihi*)

Fulvio Ferrario

Inclusione, misericordia e giustizia Valori e atteggiamenti nella prospettiva dell'etica diaconale*

1. LA SOCIETÀ INCLUSIVA: UTOPIA O OBIETTIVO REALISTICO?

Sulla base della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità, si sta verificando un cambiamento di paradigma in tutti i settori del lavoro e della vita: si passa dall'integrazione all'inclusione. In particolare, la diaconia si è impegnata a perseguire l'inclusione delle persone con disabilità, proseguendo così il percorso che aveva condotto dalla passata esclusione di tali persone alla loro integrazione. Quelle particolari realtà parallele, tipiche della diaconia istituzionale nata nel XIX secolo e ulteriormente sviluppatasi nel XX secolo, dovrebbero appartenere definitivamente al passato. Istituzioni chiuse e luoghi separati sono sempre più sostituiti da comunità residenziali decentrate e da offerte ambulatoriali di assistenza all'integrazione e di cure mediche, infermieristiche e psicoterapeutiche. Lo stesso vale per l'offerta di servizi scolastici e posti di lavoro. In Germania, la percentuale di persone assistite ambulatorialmente, che era ancora quasi nulla alla fine degli anni Ottanta, è salita a quasi il 40%¹.

* Lezione presso la Facoltà valdese di teologia, Roma, 17-18/04/2023. Si tratta di una versione riveduta e ampliata del mio articolo *Inklusion, Barmherzigkeit und Gerechtigkeit: Heutige Herausforderungen diakonischer Ethik*, "Standpunkt. Zeitschrift des Evangelischen Bundes in Österreich" 215 (2014), pp. 3-22, dedicato a Gerhard Gäbler in occasione del suo 70° compleanno.

¹ Cfr. G. WIENBERG, *Von der Integration zur gesellschaftlichen Inklusion von Menschen mit Behinderungen – realistisches Ziel oder Utopie?*, "Zeitschrift für Evangelische Ethik" 58 (2014), pp. 99-109, qui p. 103.

L'idea di inclusione, tuttavia, va oltre quella di integrazione. Inclusione significa che l'integrazione delle persone con disabilità o con bisogni speciali nella società non avviene senza che quest'ultima debba cambiare le sue norme e i suoi valori. Piuttosto, la società deve essere cambiata in modo da adattarsi ai bisogni speciali delle persone con disabilità. Si tratta di una partecipazione completa, in cui la minoranza non deve sottomettersi alle norme della maggioranza, ma deve essere superata ogni forma di discriminazione e barriera.

La Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità esprime l'idea di inclusione sociale parlando del «prezioso contributo» che «le persone con disabilità danno e possono dare al benessere generale e alla diversità delle loro comunità»². La «promozione della piena fruizione dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità e la loro piena partecipazione» può «rafforzare il loro senso di appartenenza e portare a progressi significativi nello sviluppo umano, sociale ed economico della società e nell'eliminazione della povertà»³. È inoltre importante «riconoscere l'importanza dell'autonomia e dell'indipendenza individuale delle persone con disabilità, compresa la libertà di prendere le proprie decisioni»⁴. Inoltre, «le persone con disabilità dovrebbero avere l'opportunità di partecipare attivamente ai processi decisionali sulle politiche e sui programmi, specialmente quelli che le riguardano direttamente»⁵.

L'idea d'inclusione, tuttavia, «va ben oltre la questione dell'inclusione delle persone con disabilità. Può infatti essere applicata a tutte le persone e cerca di includerle, indipendentemente dal sesso, dall'età, dall'origine religiosa o etnica, dall'orientamento sessuale o dal grado di disabilità, in quella che dev'essere pensata in linea di principio come società globale»⁶.

² Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, Preambolo, lettera m. La traduzione italiana del testo è disponibile qui: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf>.

³ *Ibid.*

⁴ Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità, Preambolo, lettera n.

⁵ Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità, Preambolo, lettera o.

⁶ D. STARNITZKE, *Diakonische Identität in einer pluralen Gesellschaft*, "Zeitschrift für Evangelische Ethik" 58 (2014), pp. 110-123, qui p. 115.

Günter Wienberg ammette che nemmeno l'obiettivo dell'integrazione può essere considerato pienamente realizzato. Piuttosto, ci sono sviluppi in senso contrario che devono essere considerati problematici⁷. Almeno nei primi anni della deospedalizzazione, non era raro che malati cronici e disabili venissero trasferiti da istituti psichiatrici pubblici a istituti privati dello stesso tipo. Il numero di posti letto per acuti è drasticamente diminuito, mentre quello nel sistema penitenziario è triplicato dall'inizio degli anni Novanta. Le persone con disabilità mentale e intellettiva sono ancora largamente escluse dal mercato del lavoro generale. L'integrazione delle persone con disturbi o disabilità minori ha avuto un grande successo, ma non quella delle persone con menomazioni gravi e complesse, che continuano a essere «relegate in realtà speciali e separate, al di fuori o ai margini della società»⁸.

Per quanto riguarda la visione di una società inclusiva, ci sono almeno tre aspetti di fondamentale importanza. Il primo è la questione delle risorse. La Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità rafforza l'approccio delle politiche sulla disabilità orientato ai diritti. Le persone con disabilità non sono più considerate come oggetti di politica sociale, ma come soggetti di diritti civili. In termini concreti, ciò è legato alla richiesta di separare l'assistenza alle persone con disabilità dall'assistenza sociale generale e di regolamentarla attraverso una legge specifica. Certo, è cinico che le persone abbiano diritti senza risorse, come accade ancora in molti stati firmatari. Wienberg descrive la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità «come un'utopia concreta la cui realizzazione va immaginata come una strada lunga e accidentata»⁹. Anche in Germania la realizzazione di tale utopia non accadrà da sé, ossia non sarà affatto a costo zero, come forse alcuni politici credono, ma avrà un costo e sarà associata a conflitti sociali. La richiesta di risparmi effettivi nei bilanci pubblici fa sì che anche l'idea di inclusione venga risucchiata nel vortice dei dibattiti sulla riduzione dei costi.

Il secondo punto: «Ogni "riforma" è associata a opportunità, ma anche a rischi e pericoli. Uno dei maggiori pericoli dell'utopia dell'inclusione è che si perda per strada una parte delle persone interessate, considerandole non includibili. Perché non si tratta solo della sim-

⁷ Per quanto segue, cfr. G. WIENBERG, *op. cit.*, p. 104.

⁸ *Ibid.*

⁹ G. WIENBERG, *op. cit.*, p. 107.

patica ragazza con la sindrome di Down o del gentile studente rimasto paraplegico a seguito di un incidente sportivo. Piuttosto, si tratta anche di persone con disabilità gravi e multiple, di tossicodipendenti cronici e di malati mentali che si fanno notare e disturbano»¹⁰.

Infine, c'è un terzo punto di vista da considerare: per quanto una società aperta e partecipativa possa sembrare auspicabile in linea di principio, le persone non devono essere costrette a una determinata forma di partecipazione. Il diritto all'inclusione non deve trasformarsi in costrizione. Dierk Starnitzke ci ricorda che, storicamente, il termine inclusione aveva un significato completamente diverso da quello attuale¹¹. Si riferiva, per esempio, al ritiro volontario di un monaco dal mondo, cioè alla clausura monastica. In questo caso, inclusione sta per esclusione volontaria. Quindi, anche oggi, il termine esclusione può certamente avere un significato positivo, nella misura in cui rappresenta la possibilità che, in determinati momenti, le persone si ritirino volontariamente dai contesti sociali per prendersi cura di sé. Anche in futuro ci saranno «persone che sceglieranno, o saranno invitate a vivere, imparare e lavorare, essere sostenute e curate in una nicchia, in un contesto speciale al di fuori o ai margini della società. Persone che vogliono o hanno bisogno di protezione e cura piuttosto che di molteplici opportunità di partecipazione»¹².

In generale, sussiste il pericolo di caricare ideologicamente la nozione d'inclusione, trascurando il fatto che nessuno è pienamente incluso in tutti i sottosistemi della società, economico, educativo, culturale, ecc. In aggiunta, un paradosso del dibattito sull'inclusione è che le persone con disabilità, per esempio, sono fortemente incluse nel sistema sanitario e assistenziale¹³. La medicalizzazione della disabilità e della malattia, incluse per esempio le persone affette da demenza, porta a un'esclusione svantaggiosa in altri ambiti della vita.

¹⁰ G. WIENBERG, *op. cit.*, p. 108.

¹¹ Cfr. D. STARNITZKE, *op. cit.*, p. 115.

¹² G. WIENBERG, *op. cit.*, p. 108. Si veda anche M. DEDERICH, *Gibt es Grenzen der Inklusion von Menschen mit geistiger Behinderung?*, "Archiv für Wissenschaft und Praxis der sozialen Arbeit" 44/3 (2013), pp. 58-69.

¹³ Cfr. H. BRANDENBURG, *Inklusion von Menschen mit Demenz - Vision oder Illusion?* Conferenza tenuta il 19/05/2014, p. 1. Testo reperibile, in tedesco, al seguente link: http://www.pthv.de/fileadmin/user_upload/PDF_Pflege/Vorlesungsunterlagen/Brandenburg/eigene_veroeffentlichungen/Inklusion_von_Menschen_mit_Demenz_ZQPBerlin19052104.pdf (ultimo accesso: 07/05/2023).